



nuove nomine Cel

Incarichi regionali agli ambrosiani

Tra le ultime nomine della Conferenza episcopale lombarda figurano anche alcuni sacerdoti ambrosiani. Monsignor Luigi Stucchi, Vescovo ausiliare della Diocesi di Milano, è il nuovo delegato regionale per la formazione permanente del Clero. Don Samuele Marelli, direttore della Fom (Fondazione oratori milanesi) è stato scelto per assumere il ruolo di responsabile dell'OdI (Oratori di Lombardia). Don Giuseppe Grampa, parroco milanese a S. Giovanni in Laterano, ha ricevuto l'incarico di consulente ecclesiale regionale del Centro italiano femminile. Inoltre, Luciano Guazletti, vicedirettore di Caritas ambrosiana, è stato confermato presidente della Fondazione Antiusura San Bernardino.

MILANO SETTE

Domenica 24 febbraio 2013

Avvenire - Redazione pagine diocesane
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

«per un briciolo di fede»

Lettera al silenzio: «Dove sei? Spero di risentirti presto!»

Carissimo silenzio, vorrei scriverti una lettera, ma dove la mando? È da molto tempo che mi domando quale sia il tuo indirizzo. Non pretendo di trovarti per strada dove ti incollano auto impazienti che sollecitano autisti imbranati e pendono temerari a suon di clacson. Non vado certo a chiedere di te nei centri commerciali dove pure vendono di tutto e istantaneamente pergolano con la pubblicità. Difficile immaginare di trovarti negli appartamenti dove la televisione non si spinge neppure di notte. Ma io pensavo che tu abitassi nelle chiese, solo che appena le persone presenti sono più di una cominciano chiacchiere e confidenze senza fine. Pensavo che tu abitassi lo studio dei preti, quando dopo una giornata di impegni e di incontri si ritirano in solitudine, ma tra sms e ultime chiamate, notiziari e curiosità in Rete, non ti si trova neppure nella solitudine. Pensavo che tu fossi ospitato nelle comunità religiose dopo la preghiera della sera, ma come rinunciare a un'ultima confidenza o uno sfogo necessario? Forse - mi dicevo - nelle giornate degli esercizi spirituali? Ma appena finita la predica, come si fa a evitare di scambiare un'impressione, di discutere sui canti o della animazione della Messa? Carissimo silenzio, non so più dove cercarti. Forse è per questo che la fede è più difficile e la preghiera più rara. Spero di risentirti presto!

da «L'epistolario del Mario»

I vescovi lombardi hanno approvato l'avvio dell'iter per la beatificazione di sei contemporanei

«Testimoni di speranza vivendo il Vangelo»

DI PINO NARDI

«I vescovi lombardi hanno approvato l'avvio dell'iter canonico per l'introduzione della causa di beatificazione di frate Ettore Boschini, Carlo Acutis e fra Jean Thierry (promosse dalla Diocesi di Milano), don Primo Mazzolari e monsignor Giovanni Cazzani (dalla Diocesi di Cremona). Inoltre hanno deciso di associarsi all'istanza presentata dalla Diocesi di Vigevano al competente Dicastero vaticano, affinché la causa di beatificazione di Teresa Olivelli (iniziata nel 1987) proceda sull'accertamento del suo martirio, a proposito del quale la recente confezione della Posinò ha evidenziato rilevanti prove, accertate anche dai periti storici della Congregazione delle Cause dei Santi». Così si legge in un recente comunicato della Conferenza episcopale lombarda. Milano Sette dedica allora questa prima pagina alle figure di cristiani contemporanei che hanno vissuto la santità nel quotidiano.



Il camilliano frate Ettore Boschini mentre assiste i poveri nel dormitorio di Milano. Nel riquadro a sinistra, lo storico Agostino Giovagnoli

Dunque, che segno sono per la Chiesa e per la società di oggi? Lo abbiamo domandato ad Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea all'Università cattolica. «Ogni volta che si pensa a un santo si pensa anche a un modello per i cristiani. Queste figure di cui si apre l'iter certamente hanno segnato in modo originale la vita quotidiana vivendo il Vangelo, cioè assumendolo come qualcosa che cambia la loro vita e quella di coloro che gli sono intorno, anche se questo naturalmente avviene in modi molto diversi. Prendiamo don Primo Mazzolari, Teresa Olivelli o frate Ettore: sono figure che nella predicazione, nella cura o anche nel sacrificio di fede per il bene pubblico hanno rappresentato modi diversi di vivere il Vangelo, ma tutti radicati nel quotidiano». Insomma, una sorta di santità della speranza per certi aspetti anche contrastata, non sempre compresa nella sua profondità, come per esempio per don Mazzolari. «Tutte le figure che vivono la dimensione della santità - sottolinea Giovagnoli - fanno emergere contraddizioni intorno a sé e quindi sono anche rifiutate e contestate. D'altra parte è anche vero che effettivamente sono figure di speranza nel senso che mostrano come il dialogo con Dio - poi alla fine di questo si tratta - non è qualcosa solo per pochi, ma è ciò che rende diversa la vita quotidiana di qualunque cristiano. Questa è la grande speranza perché in fondo è la speranza - per dirla con la Scrittura - che quel buio che circonda la vita di tutti si squarcia proprio incontrando una direzione completamente diversa attraverso una dimensione di fede che poi non è qualche cosa di troppo lontano, per citare ancora le Scritture, da non potere essere vissuta da tutti».

«Così frate Ettore mi ha cambiato la vita»

DI LIUSA BOVE

Sell'apertura del processo di canonizzazione di frate Ettore Boschini, il camilliano morto il 20 agosto 2008. «Lo sapevo, non avevo dubbi, ma quando la notizia diventa pubblica l'emozione è grande», assicura la donna che ha raccolto l'eredità dell'opera fondata dal religioso per l'assistenza ai poveri. Fin dagli anni Settanta aveva iniziato a ospitare i senza tetto nel famoso «rifugio» adiacente alla Stazione Centrale di Milano. «Frate Ettore è stata la persona più importante della mia vita, l'ho conosciuto che avevo già 40 anni, ma la mia conversione risaliva a 10 anni prima. Incontrando frate Ettore si è concretizzato per me il modello di fede che in quegli anni mi portavo dentro. Quando l'ho visto mi sono detta: «Voglio fare anch'io così». Vederlo è stato come ricevere una risposta dal Signore. La sua testimonianza corrispondeva all'idea di fede, di creatività e di coraggio che avevo in mente. Quello che più mi stupiva era la forza totalmente inerte che aveva, come un guerriero

disarmato». Quando l'ho visto in Abruzzo, la prima volta, Teresa è rimasta colpita da quel camilliano e ha chiesto informazioni su di lui. «Il mio parroco mi ha spiegato chi era frate Ettore e che raccoglieva i poveri. Di lui non sapevo nulla, poi con un'averbia decisi di venire a Milano per conoscere la sua opera». Il primo luogo che ha visitato è dove poi è stata era il «rifugio» alla Stazione Centrale in seguito è andata a Seveso presso Casa Betania. È rimasta al fianco del religioso per 10 anni. «Dopo la conversione ho iniziato un cammino personale, ma la mia formazione è stata «sul campo» con frate Ettore, perché avevo bisogno di concretizzare». «Con lui ho abbandonato tutto, in senso evangelico - continua suor Teresa - non avevamo neanche il tempo di portare la bisaccia, un goli, - eravamo davvero spogliati di ogni cosa. È stato un grande dono che il Signore mi ha fatto, altrimenti non avrei potuto reggere e starci dietro così». Sono passati 9 anni dalla scomparsa di frate Ettore. «Dopo la sua morte, per un lungo periodo sono rimasta abbagliata dalla sua, ma continuavo a camminare sulla strada già tracciata.

Adesso che ho 60 anni e meno forze fisiche, non ho più paura e non ho più bisogno di mettermi alla prova, mi sento invece serena e tranquilla». E la conferma che l'opera dovesse continuare, suor Teresa l'ha avuta due settimane dopo la morte del fondatore, «quando sono arrivate Ester e Laura, due ragazze splendide di 24 e 25 anni, che il Signore mi ha mandato in aiuto e che sono innamorate dei poveri». «Io allora ero molto presa dall'opera e anche loro erano così giovani. Ma alla fine non ce l'ho fatta da sola, ma abbiamo portato il peso insieme». Ora che tanti lavori strutturali, messe a norma e iter burocratici sono conclusi, possono dedicare più tempo all'assistenza agli ultimi. «Finalmente ne siamo usciti - dice la religiosa -, ma soprattutto siamo rimasti poveri, semplici e spero che l'opera rimanga così come frate Ettore l'ha voluta». A Milano stanno terminando anche i lavori al Villaggio della misericordia nel quartiere Alfori dove c'è un grande dormitorio che ospiterà gli uomini. «Lì abbiamo diverse opere, c'è anche un reparto che ospita donne malate e al piano di sopra un dormitorio femminile».



«Jean Thierry sofferiva e accettava tutto da Dio»

Non mi piace avere fotografie in giro per casa. Non mi è mai piaciuto. Eppure, nella mia camera, sulla scrivania, una foto c'è. È l'unica. Un letto di ospedale e tre persone: Jean, la sua mamma ed io. Jean Thierry Eboho è un giovane frate camilliano che ho avuto la fortuna di incontrare nel novembre del 2005 a Legnano. Un incontro casuale che mi ha cambiato la vita. Da subito ho pensato di trovarmi davanti a un «bambino santo». Jean arriva dal Camerun per trovare cure più specifiche per la sua malattia e per iniziare il noviziato nel convento dei Camilliani Scalzi di Concesa. Ha 23 anni, è scuro di pelle, parla francese e italiano. Dopo una serie di esami negativi si ritrova ricoverato in ospedale a Legnano per essere aiutato attraverso la terapia del dolore ad affrontare l'ultima tappa della sua vita. Esolo. In parrocchia raccontando la sua storia, esortando ad andarlo a trovare. Avevo paura di non essere all'altezza della situazione. Un coetaneo, ma più sempre un sconosciuto, mi aiutava a superare i momenti più difficili. Alla fine ho preso coraggio e sono entrato. Immaginavo tutto tranne un viso tondo, sorridente con due occhi che mi guardavano, come se mi conoscessero da sempre. Mi sono sentita subito accolta. Ci siamo presentati e abbiamo iniziato a parlare. E così, quasi tutti i pomeriggi: mi rendevo sempre più conto che non era Jean ad avere bisogno di me, ma io di lui. Non riuscivo a farne a me-

no. Certe volte chiacchieravamo, altre restavamo in silenzio, altre ancora pregavamo. Lui sofferiva. Si vedeva. Ma non lo diceva mai. Si limitava a chiedere un po' d'acqua. Si è sempre trattenuto dai lamentarsi, addirittura stava anche alcune ore senza coperta analgesica, sopportando un dolore pazzesco perché non voleva disturbare neppure gli infermieri. Mascherava la sua sofferenza per non far soffrire chi gli stava accanto, anche se era lì per curarlo. Sorrideva sempre a tutti per far capire la sua gratitudine per quello che facevano per lui. A volte distoglieva lo sguardo quando si parlava, sembrava immerso tutto se stesso nel Signore. Si intuiva ubbidienza alla volontà di Dio. Determinazione a un'offerta totale, ripetuta al manifestarsi di ogni nuovo dolore. La sua offerta con la supplica di essere accompagnato nell'accettazione, supplica di ricevere la forza necessaria per vivere l'invincibile, incomprendibile, assurdo, non senso, soprattutto per un ragazzo che aveva grandi progetti. E dignità immensa, pace, abbandono assoluto a quell'Amore che viveva in lui. Dio operava attraverso il «sì» di Jean che in modo semplice e commovente mi ha testimoniato quanto può essere grande un uomo che, amando Dio, gli spalancava il cuore e accetta tutto, anche se desidererebbe altro. Con Jean si poteva scherzare, riflettere e pregare. Pregare con lui era di un'intensità mai provata prima. «Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro», diceva Gesù. Gesù era lì. Gesù era davanti a me.

Mario Guglielmetti

«Carlo Acutis ha offerto i suoi patimenti per la Chiesa»

Per Carlo Acutis (nella foto), scomparso nel 2006 a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante, si aprirà la causa di beatificazione. Carlo era un ragazzo come tanti, appassionato di computer, allegro e profondo allo stesso tempo. Quando in ospedale i medici gli dissero la verità, non pianse, ricordò Giuseppina Sciascia e, quasi rivolgendosi a lui aggiunge: «Dentro di te sapevi. Hai guardato tuo padre e tua madre con gli occhi asciutti, ma lo sguardo era quello dei momenti più gravi. Hai offerto i tuoi patimenti e la vita per il Papa e per la Chiesa». Nel Justus Perera, ripensa al grande cedro che



sorge in piazza Tommaso a Milano, tra la facciata della chiesa di Santa Maria Segreta e l'Istituto delle Marcelline, la scuola dove Carlo ha frequentato le medie e le elementari. «Presso i suoi più bassi rami i bambini e i ragazzi fanno i loro giochi. Ti vedo lì, bambini, e poi sei rapidamente cresciuto, presto mi hai superato in statura, così come sovrastavi tutti i tuoi coetanei. Nessuno ai miei occhi è diventato «altro» come te. Non ci siamo mai parlati a tu per tu, non ci siamo fatti confidenze, ma il tuo saluto ancora è dentro di me - un saluto franco e affettuoso. Nessuno altro ricordo come te».

«Teresio Olivelli sapeva giocare in prima persona»

Alpino nella tremenda ritirata di Russia, morto per aver difeso un compagno di prigionia nel campo di concentramento di Hersbruck. Ma, forse, la definizione più bella di Teresio Olivelli (nella foto) è quella di monsignor Giovanni Barbareschi: «Ri-belle per amore», come gli altri suoi compagni di sventura e di resistenza. Dice così monsignor Ennio Apecchi, responsabile del Servizio per le Cause dei Santi. «Non era milanese, ma a Milano fu arrestato e mi piace pensare che il suo desiderio di non tirarsi mai indietro, di «giocarsi in prima persona» sia tipicamente ambrosiano. Infatti, nella sua volontà e lotta per la libertà, Olivelli, poté sempre contare sulla nostra Chiesa: sapeva che ne sarebbe stato sostenuto - come avvenne - da sacerdoti e da laici convinti, fino al martirio testimoniato nei fatti e dalla morte di tanti di loro».



Annamaria Braccini

«Don Primo Mazzolari mi affascinava, volevo imitarlo ed essere come lui»

Monsignor Franco Cecchin, preposito di Lecco classe 1943, ha un rapporto speciale con don Primo Mazzolari (nella foto). Si può dire, con certezza, che fu proprio don Primo a instillare la scintilla di fede nell'allora piccolo Franco, a Bozzolo. Il padre di mons. Cecchin faceva il casaro e da Castelluchio di Mantova si era trasferito a Bozzolo nel 1947. Da lì la conoscenza della famiglia Cecchin (4 figli), con don Primo. «E' da don Primo che ho imparato a essere come lui, ma di sicuro sono suo discepolo. Mi ha fatto appassionare al Gesù vivo. È lui che mi ha detto di portare Gesù alla gente, oggi domani e sempre». Ma don Mazzolari non fu solo guida spirituale, per la famiglia Cecchin, ma anche saggio consigliere.



Marcello Villani

a Cremona

Il vescovo Cazzani

Giovanni Cazzani (1867-1952) nacque a Samporese, nel comune di Pavia, e entrò in Seminario da bambino. Proliferatore, divenne segretario del Vescovo di Pavia, poi rettore del Seminario. A 37 anni divenne Vescovo di Cesena e nel 1914 Vescovo di Cremona fino alla morte nel 1952. Attraversò due guerre mondiali, regimi e lotte; compì sei visite pastorali e tre sinodi, nei suoi scritti e omelie affrontò temi scottanti.